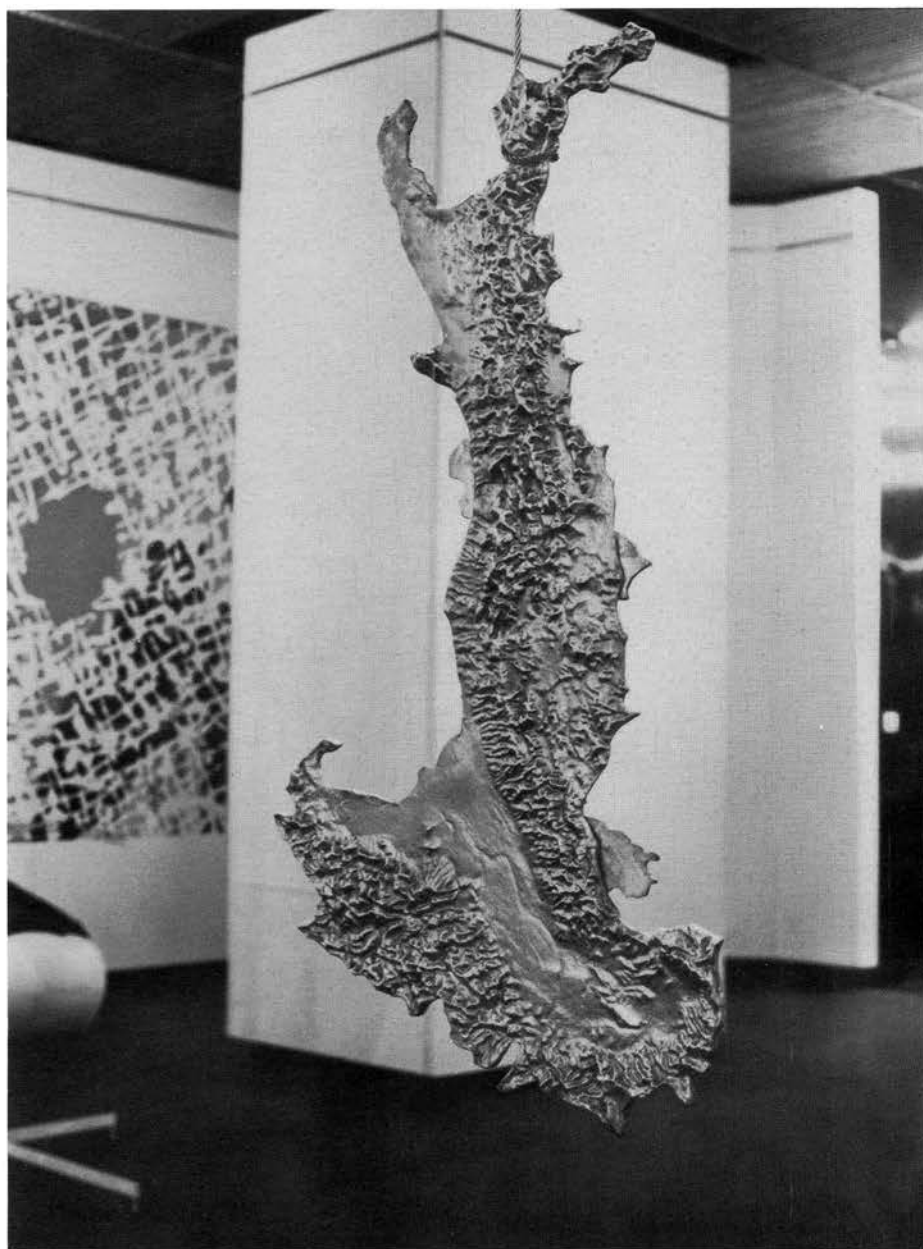
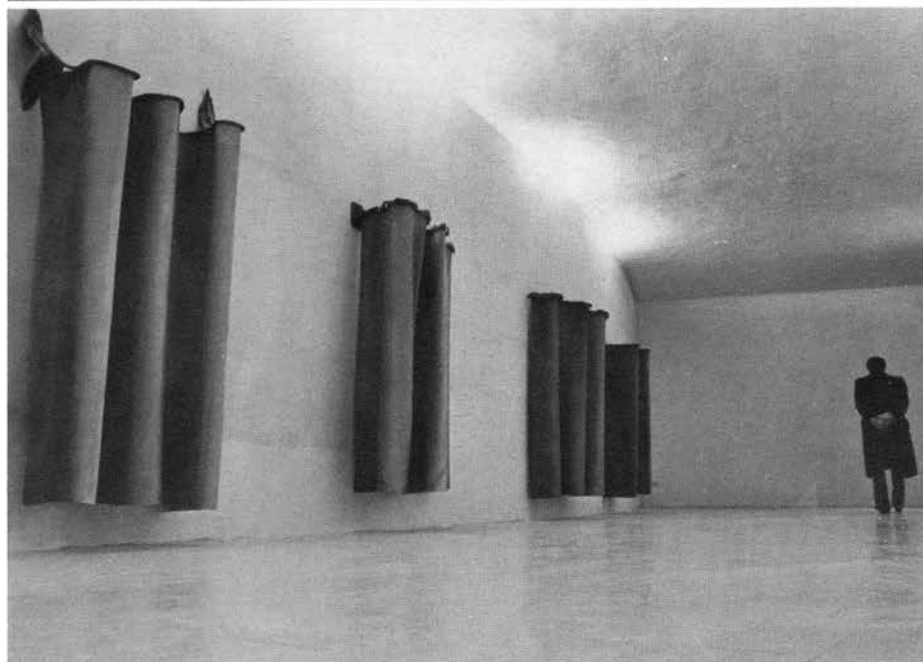


Luciano Fabro



Nino Lo Duca



In alto: Luciano Fabro, *L'Italia d'oro*, 1968-71, bronzo dorato, cm. 75x45 (Data 1). In basso, *Attaccapanni*, '76-'77, courtesy Galleria Framart, Napoli. Su una parete ovoidale, appositamente costruita all'interno della galleria, sono stati appesi i cinque «Attaccapanni». I panneggi di tela dipinta con le gamme dei colori del tramonto, sorretti da foglie e rami in bronzo, erano illuminati da una luce posta tra la parete e il soffitto.

« Settembre 1967: Quest'anno ho tentato una specie di cura immunizzante con le "tautologie".

Ho dato significato tautologico ad operazioni molto ambigue, sollecitanti una infinità di illazioni; ma nel contempo tali illazioni non determinano uno sviluppo percettivo bensì finiscono sempre per manifestare un certo stato percettivo. Per questo il termine "tautologia" non vale per la cosa in sé ma per il tipo di operazione che sollecita. Da queste cose non nasce una presa di coscienza nuova ma un circolo vizioso attorno alla propria coscienza; per questo nessuna di tali opere vale come esperienza né per me né per gli altri. Mi servono solo per manifestare una condizione latente del nostro comportamento atta a frustrarne la vitalità. È l'aspetto riducente dell'esperienza. È una manifestazione di senilità. È il classico processo involutivo, reazionario, conseguente alla fatica dell'esperienza; altre volte, invece, determinato solo dalla fatica che comporterebbe una esperienza. Ora, solo in base ad una accurata analisi del fenomeno, riponendo ogni ipotesi resa accettabile dal processo avvenuto, indagando non attraverso analisi conoscitive ma attraverso pure sollecitazioni conoscitive, forse sarà possibile localizzare uno stato propedeutico ad un modo nuovamente originario di avvertire le cose. Sempre che nelle cose non ci sia già un modo di proporsi che si chiama esperienza e che consta di modi altrettanto vincolanti di un qualsiasi processo mentale.

C'è qualcosa che permette di muoversi con agio fuori da una dialettica volontaristica, psichica, nominalistica, formale, associazionistica, deduttiva, inventaristica, metafisica, suppositiva, ricostruttiva, sentimentale, pragmatica, combinativa, particolaristica, storicistica, correlazionistica, al di fuori da ogni sostantivo aggettivato.

Questo per operare con ciò che è già pieno e risolto con attributi, proprio con la virtuosa speranza di uscire dagli attributi, disponendomi in un'attenta attesa, perimetrando le proprie esperienze, guardando fuori nel vuoto, concentrando tutta la mia umanità nella speranza che nel vuoto ci sia un punto abitabile. Prevenire al sperimentazione con una certezza definitiva, che non sia fede, che non sia illuminazione, che risolva le beghe dell'intelletto e della coscienza, ma che sia coscienza, che non sia atteggiamento, che non sia un modo, un punto di riferimento, un tranquillante psichico. Qualcosa che superi la stanchezza ma ne mantenga la riflessione, che superi il lavoro ma ne mantenga la coscienza, che superi l'intuizione ma ne mantenga la libertà, che superi il metodo ma ne preservi l'ossessione. Qualcosa possibile con ogni colore ma dove non ci siano colori complementari, dove non ci siano colori caldi e freddi, dove la relazione non differisca dalla congiunzione, perché combaciano ». □



A destra: Luciano Fabro, Tamerlano, 1969, bronzo e oro, cm. 20x26, (Data 1). In basso: Lo spirato, '73, marmo, cm. 200x100 (Data 15)

